

LA CONCORDIA
FRA IL TEMPO E LA GLORIA
Componimento Drammatico
 DA CANTARSI IN OCCASIONE
CHE SUA ALTEZZA REALE
L'ARCIDUCA
MASSIMILIANO
DI AUSTRIA
 ONORA DELLA SUA REALE PRESENZA
 LA VILLA DEL CARDINALE
ALESSANDRO ALBANI.



IN ROMA PEL SALOMONI
L' ANNO MDCCLXXV

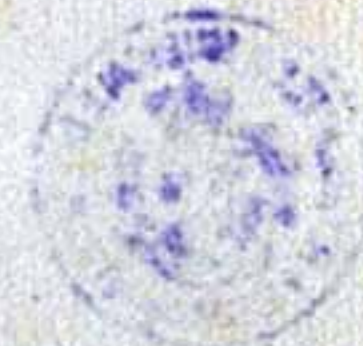


CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LA CONCORDIA
INTERLOCUTORI
GENIO DI ROMA
LA GLORIA
IL TEMPO

CHE SUA ALTEZZA REALE
M. A. R. C. I. D. U. C. A.
MASSIMILIANO

ASSISTENTE
ALESSANDRO ALBANI



IN ROMA PER S. ANTONI
L'ANNO MDCCCXXV



PRIMA PARTE

GENIO DI ROMA

OP Opolo di Quirino
A novella letizia il cor prepara.
Della AUSTRIACA REGINA
L'ultimo augusto GERME,
GERME dai Numi eletto
Di celesti virtù nido, e ricetto;
Ospite illustre a rallegrar già viene
Col real suo sembiante il suol Romano.
Spargi di fior le vie: orna la chioma.
Non mente un Nume: Il Genio io son di Roma.
Al fausto avviso il Tebro
Rivesta ambo le sponde, e gonfio d'acque,
Oltre l'usato chiare,
Più lieto corra, e più superbo al mare.
Quella che in sen gl'infuse

Con l'amabile aspetto
 Ineffabil dolcezza, immensa gioja
IL SECONDO GIUSEPPE,
 Quella grato rammenti; e non minore
 Nella breve dimora
 Dell' **INCLITO GERMAN** la spero ancora.
 Del **LOTARINGO**, e dell' **AUSTRIACO** sangue,
 Quasi in specchio raccolto,
 Tutto il regio splendor vedragli in volto.
 In **LUI** vedrà degli **AVI**
 Senno, e valor sovrano:
 Del **PADRE**, e del **GERMANO**
 L'affabil maestà.
 Negli atti suoi soavi
 Vedrà la **GENITRICE**:
 Vedrà quanto si dice
 Della di **LEI** beltà.

Ma di rispetto, e amore
 Qual segno gli darò? La Gloria, e il Tempo
 Parmi veder: consiglio
 Da loro chiederò. Nò, non m'inganno:
 Del saper la Nutrice
 Scuote l'eterna face;
 Le vola appresso il fosco Vecchio edace.

IL TEMPO

La bella mia nemica,
 O del Romano onor Nume custode,
 Deh ricusa di udir!

LA GLORIA

Anzi è dovere
 L'ascoltare me sola.
 Io la lode dispenso, egli la invola:
GENIO DI ROMA
 Ma che bramate?

IL TEMPO

D'AUSTRIA al giovin PRENCE

Se volgerà pei sette Colli il piede,
 Esser guida, e maestro il Tempo chiede.
 Nelle prische memorie
 Chi più esperto di me? In me tu vedi
 De i secoli fugaci
 Il gran moderator. Di Roma io solo
 Quelle che oprai vaste rovine intendo.
 Il pomerio, le mura, i fori, i cerchi,
 I teatri, le vie io solo posso
 Esattamente disegnar. Sol'io
 De' magnifici alberghi
 So il numero infinito,
 La differenza, il sito, la misura,
 La varia architettura. In quegli avanzi
 Di ville, e terme, di obelischi, e templi,
 Che del Roman potere
 Testimoni lasciai, e chi può meglio
 Di me renderlo instrutto? Io l'alte pietre
 So da quai monti svelse, e da quai lidi
 A voi mandolle il misterioso Egitto.

Del figurato scritto,
 Che sacre vi scolpiro Isiache mani,
 Sol io posso svelare i sensi arcani,
 Ah! dunque a me concesso
 Sia di duce l'onor. Senza l'aita
 Di chi distrugge, e riproduce il tutto,
 Scarso corrai di SUA PRESENZA il frutto.

A mirare avvezze ciglia

Regj alberghi, e suol beato

Far, che inarchi meraviglia

Fu mio usato,

E solo onor.

Benchè sparse in piagge apriche;

Benchè giacciono tra l'erba;

Solo quelle, che ancor serba

Roma in sen, vestigie antiche

Hanno il Mondo ammirator!

LA GLORIA

Ingiustamente agogni, invido Nume,

All'onorato incarco

Dovuto a miei sudor. Io sotto l'ombra

Degli ALLORI MATERNI

IL PRINCIPE educai: Stimolo, e premio

Sempre gli fui. Per me le labbra immerse

Ne i fonti del saper. Norma, e consiglio

Nell'opre sue ammirande

Prender volle da me l'Anima grande.

Quelle che ascondi, e vanti

Prischi illustri memorie,

Io gli narrai nelle Romane Istorie.

Io de' nomi custode

La Meritata lode

D'esse agli autor comparto; e spesso addito

Cesar, Pompeo, Trajano, Agrippa, e Tito.

Ma la Roma recente,

Or mia cura presente, i pregi suoi

Può non meno esaltar. In quanti il vanto,

Se ben men popolosa e meno vasta,

Dei Cesari alla Roma ora contrasta?

Il Tempio eretto a Piero

Con l'ampia mole augusta

Quale oscurar non puote opre vetusta?

Fan fede i Bronzi, i Marmi,

E l'animate Tele,

Dove hanno spirito i già celesti Eroi,

Che ebbe i Fidia egli ancor, gli Apelli suoi:

E al PRENCE in ogni parte

Qualche prodigio io mostrerò dell'arte.

Di quei portentosi io fui

E consigliera, e madre:

Dell'opere leggiadre

Altera va per me.

Suda l'ingegno, e l'arte:

Crescono a lei gli onori

Dei nobili sudori

Perchè son'io mercè

IL TEMPO

Ah se all' onor che chiedo!
 Da te scelto non son, farò che in seno
 Di Romolo il terreno
 Con maggior gelosia nasconda, e chiuda
 Dei secoli remoti
 Monete, Gemme, Immagin, Leggi, e Voti.

LA GLORIA

Le mie ragion se oltraggi,
 Degl' uomini nel core
 Più non accenderò desio di onore.
 Vinti dall' ozio imbelle
 Vedrai gl' ingegni industri, e l'arti belle.

GENIO DI ROMA

Ah non sia ver! Ricomponete i moti
 Dell' acceso desio. La nobil gara
 Mi tiene incerto ancor, Volgete il ciglio:
 L'Albana Tempè è quella;
 E l'ingresso ha vicin. La vostra lite
 Là decisa sarà; meco venite.

IL TEMPO

Verrò; ma ti sovieni
 Il mio poter qual sia:
 Che ripulse non soffre;
 Che del Tempo nemico
 Sono l'ire fatali; altro non dico.

GENIO DI ROMA

Non meritarme spero

LA GLORIA

Ah dunque io posso
 Temer della vittoria!

GENIO DI ROMA

Vieni: son giusto, e amante son di gloria.

LA GLORIA

A me, se giusto sei,
 La meritata palma
 Concedere è dover.

GENIO DI ROMA

Vorria di entrambi, o Dei,
 Rendere al cor la calma
 Il giusto mio pensier.

LA GLORIA

Senza l'onor che brama,
 Sempre agitata l'alma
 Non cangerà pensier.

GENIO DI ROMA

Spenta del cor la brama,
 Non più agitata l'alma,
 Sì, cambierà voler.



PARTE SECONDA

LA GLORIA



Ove ne conducesti
Genio Roman? Di Alcino sono questi
Gli ameni Boschi, o i celebri Soggiorni
Della Tessala Tempe, o di auree piante

Gli adorni in Etiopia Orti di Atlante?

Quanto diviso, e finto

In quelli aveva della fama Achea

Il grido menzognero,

L'occhio quì tutto mira unito, e vero.

IL TEMPO

Ah quai novelle offese

Son costretto a veder! Ah ben discerno

Che a mio ludibrio e scherno

Fui quì condotto! Io tale insulto mai

Temuto non avrei
Da Nume amico, e saggio.

LA GLORIA

Qual ludibrio ti fingi?

GENIO DI ROMA

In che ti oltraggio?

IL TEMPO

In che mi oltraggi? Ah! questi

In bell'ordin disposti antichi sassi,

Che io già misi sotterra, e all'ombre eterne

Pensai di condannar; chimere, sfingi,

Maschere orrende, alabastrine tazze,

E barbariche conche,

Di smisurato giro, e cento e cento

Numidiche colonne,

Che unite quì Roma esultando vede,

Non sono tutte a me rapite prede?

In che mi oltraggi? Oh Dei! Quei vivi volti

Di Eroi, di Saggi, e di terrestri Numi;

Quegli spiranti bronzi, e in tanta copia

Quei da Dedala mano

Marini puliti a i prischi tempi, e sculti

Onte, scherni non son, non sono insulti?

GENIO DI ROMA

A torto, o Dio severo,

Ti quereli di me! Questo superbo

Ampio recinto (nominar lo deggio

Villa, o Museo?) non l'onte tue, ma mille

Ha in se trofei raccolti

Del tuo sommo poter. Gli sculti marmi,

Le tazze, le colonne all'altrui mente

Non richiamano ognora i tanti e tanti

Edifizj famosi, ove a ornamento

Posti gli avea la Maestà latina;

E qual fatto hai di lor crudel ruina?

Te mostran volti ignoti,

Te oscuri espressi Fatti

A chi intender li brama

Distruggitore della vecchia fama.

E se sei delle cose

Il riprodutor, contempla e mira

Di teatro a sembianza il nobil Giro;

Degli ornamenti osserva in ogni lato

L'aureo di Roma non più usato gusto:

Non è quì rinnovato

Il secolo di Augusto?

E di un tal loco, idea

De' chiari tuoi trionfi, e di conforto,

Ti offendi e lagni? Ah tu ti lagni a torto.

Se alle cose ordine, e aspetto

Di cambiar ti arroghi il vanto;

Se alle moli oppresse accanto

Altre sudi a sollevar;

Quì compiro il tuo desio

Questi avanzi dell'oblio,

Che di gloria amico affetto

Ti dovrebbero destar.

LA GLORIA

I tuoi novelli onor comprendo appieno,
 Genio Romano: Dell'età presente
 Il comodo, il saper, la leggiadria
 All'antica grandezza,
 All'antico pensar congiunta ammiro.
 Quale di sculta gemma
 L'ammirabil lavoro
 Nuovo acquista splendor legato in oro;
 Tal nel vago soggiorno
 Delle diverse età l'arte, il disegno
 A renderlo più bello in lui conspira;
 E l'un l'altra sostiene. I varj Piani
 Dell' ameno recinto hanno ciascuno
 Le meraviglie lor. Sorgono in essi
 D'ineguale misura
 Fabbriche adorne in varie guise, e quella
 Proporzionata ineguaglianza istessa,
 Che osservasi tra lor, vaghezza accresce,
 O comodi alla vita,
 O istromenti al piacer; e quindi avviene
 Che pensa chi li mira
 Che apprestassero un dì sì bei diporti
 O di Lucullo, o di Salustio gl'Orti.

Saggio Pittor talora

Dalle beltà che vede

Immagina, e colora

O Ninfa, o Dea così.

Poi le bellezze in quella

Immaginate crede

Vedere nella Bella

Che il cor più gli ferì

IL TEMPO

Ma che si tarda? Il loco

Abbastanza già vidi.

Spiegati al fine:

LA GLORIA

E a mio favor decidi.

GENIO DI ROMA

Mio consiglio sarebbe

Che in un voler vi unisse amica Pace.

Decider non saprei

Dell'onore conteso

A qual di voi più si convenga il peso.

IL TEMPO

Ma gli antichi miei merti...

LA GLORIA

I miei novelli onor posson la lite...

GENIO DI ROMA

Deh tacete per poco entrambi, e udite.

Della mia Roma i vanti, anco divisi

Fanno pompa di se; ma de' primieri

Indebolito il suono

Ne propaga la Gloria, e dalla vista

De i suoi secondi onor sol forza acquista.

Oh come crescerebbe

Di Roma il vanto, se potessi amici
 Porvi del PRENCE al fianco! In questi amati
 Soggiorni nò, negar non mi potete
 La sperata amistà. Di essi l'Autore
 Ha quì perciò riunito,
 Con sì difficil prova
 Quel che l'Arte ha di bello antica, e nuova.
 Ah sì già veggo l'ire
 Del Tempo intiepidir. Ecco serena
 L'annosa fronte: ecco la falce a terra.
 Par che accenni, e consenta.
 Non resistere, o Dea.

LA GLORIA

Io son contenta.

GENIO DI ROMA

Oh concordia? Oh per me dolce momento
 Che l'onor mi raddoppia. In questa Tempe,
 Che in amistà vi lega, in questa il PRENCE
 Si attenda, o Numi.
 LA GLORIA
 Sì, è dovere. Io voglio
 Stringermi al fianco suo, e giunto appena,
 Dirgli: Signor solleva il regal ciglio.
 E' quello il bel Parnaso
 Del Sassonico Apelle. A Sicione
 Il pregio toglie questo egregio figlio
 Dell'industrie Germania. Osserva come
 Piene di vita l'eliconie Dive

Disegnò, colorì. Fide compagne
 Al TUO ingegno sublime
 Furo per l'erte cime
 D'ogni raro saper. Quindi non sono
 A TE le varie lor sembianze ignote.
 Apollo è il condottier: la lira in segno...

IL TEMPO.

Deh taci. Ecco, io dirò, l'Apollo degno
 De' sguardi TUOI. Con liquido metallo
 Prassitele il formò^(a). L'atto rammenta
 Quanto sia feritor; che per trastullo
 Si avvezza a ferir fin da fanciullo.
 Ma la MADRE ravvisa
 In quella di Minerva antica immago.
 Tale a ragion nelle Siriache Carte^(b)
 Altri la figurò. L'Egida, l'elmo,
 Lo scudo, e di Minerva
 Le conviène il Saper. Con l'armi all'Istro
 La pace assicurò. Moto, e vigore
 Gl'Ingegni hanno da LEI. Sì chiaramente
 Fu in LEI dal Cielo il doppio dono espresso,
 Che Pallade, e TERESA è un nome istesso.

MADRE di eccelsi Eroi,

Nata a beare il mondo,

Lunghissimo, e fecondo

Di glorie agli anni TUOI

Il corso io reggerò.

(a) Winkelmann Monumenti Antichi inediti cap. XVIII.

(b) Froelich, Annali dei Re di Siria. Nel Ra me della Dedic.

E a i Secoli venturi
Cinta di allor le chiome,
Di Pallade col nome
Lieto ti serberò.

GENIO DI ROMA

Ma di CESARE adunque
Ciascuno tacerà. Qualcun si elegga
Proporzionato oggetto
A risvegliar di sue Virtù l'idea.
A te, Nutrice, e Dea
Degli Eroi si appartien.

LA GLORIA

Vana è l'inchiesta,
Fra tanti sculti, e tanti
Di antichi Eroi sembianti,
Eroe non vedo alcun che a LUI somigli;
Nè tai Virtù di Atene ebbero i figli.

IL TEMPO

Unisci pur dell'età prische insieme
Le virtudi più conte; e in faccia a quelle
Ond'è CESARE adorno,
Avverrà loro ciò, che avvenir suole
Alle faci minori in faccia al Sole.

GENIO DI ROMA

Odo romor. Il PRENCE viene. Incontro
A Lui si vada. In viso
Di ognun traspiri il giubilo del core:
In voi CONCORDIA, in me RISPETTO, e AMORE.

IL TEMPO
Di nube velo

Non copra il cielo.

LA GLORIA

Gli accresca luce

Chi 'l dì conduce.

GENIO DI ROMA

Ogni elemento

Mostri contento.

TUTTI

Diffonda intorno

Sì caro giorno

Puro Piacer;

E il PRENCE accetti

I grati affetti

Di un buon Voler.

